

Intelligenza artificiale tra sicurezza e sovranità digitale la sfida decisiva per Europa e OpenAI

Data: 9 dicembre 2026 | Autore: Redazione



OpenAI valuta un possibile rallentamento dei sistemi più avanzati mentre Mario Draghi invita l'Unione europea a investire in dati infrastrutture e capacità di calcolo

Il rapido sviluppo dell'intelligenza artificiale apre una fase nuova e particolarmente delicata. Da una parte, **OpenAI** valuta l'opportunità di moderare la corsa verso modelli sempre più potenti, soprattutto quando le misure di sicurezza non riescono a evolversi con la stessa velocità. Dall'altra, **Mario Draghi** sollecita l'Europa ad accelerare gli investimenti per non dipendere completamente dalle infrastrutture e dalle piattaforme tecnologiche straniere.

Non si tratta di posizioni necessariamente contrapposte. Entrambe evidenziano la necessità di governare una tecnologia destinata a influenzare economia, lavoro, sicurezza e rapporti internazionali.

OpenAI valuta un rallentamento coordinato

Sam Altman avrebbe comunicato ai dipendenti la disponibilità di **OpenAI** a rallentare lo sviluppo

dell'IA più avanzata, a condizione che anche le principali aziende concorrenti adottino un orientamento simile. L'ipotesi non riguarda quindi un arresto generale dell'innovazione, ma una maggiore prudenza davanti a sistemi capaci di operare con livelli crescenti di autonomia. ([reuters.com](https://www.reuters.com))

Un rallentamento isolato, infatti, rischierebbe di tradursi in uno svantaggio competitivo. Per questo prende forma l'idea di un coordinamento tra i principali laboratori, con standard comuni, verifiche indipendenti e criteri condivisi per stabilire quando un nuovo modello possa essere considerato sufficientemente sicuro.

I rischi legati ai sistemi più potenti

Le preoccupazioni riguardano soprattutto gli **agenti di intelligenza artificiale**, programmi in grado di pianificare attività, utilizzare strumenti digitali ed eseguire operazioni complesse con un intervento umano limitato.

Il nuovo **GPT 6 Astrar** rappresenta un salto importante nelle capacità informatiche. OpenAI lo ha classificato al livello critico per la cybersecurity previsto dal proprio quadro interno di valutazione, rafforzando di conseguenza le protezioni contro utilizzi dannosi o comportamenti non controllati. ([OpenAI](https://openai.com))

La questione centrale non è soltanto quanto un modello sia potente, ma quanto sia possibile prevederne il comportamento, limitarne l'autonomia e impedire che venga utilizzato per attacchi informatici, manipolazioni o altre attività pericolose.

Innovazione e sicurezza devono procedere insieme

La crescita della domanda dimostra che l'**IA generativa** è ormai entrata nelle attività quotidiane di imprese, professionisti e cittadini. Questo rende ancora più complesso trovare un equilibrio tra sviluppo tecnologico e tutela collettiva.

Rallentare alcuni processi di addestramento non significherebbe rinunciare all'innovazione. Potrebbe invece consentire di dedicare più tempo ai test, alla valutazione dei rischi e alla costruzione di sistemi di controllo adeguati alle capacità dei nuovi modelli.

Il vero problema è stabilire regole applicabili a livello internazionale. In assenza di un coordinamento tra aziende e governi, ogni laboratorio continuerà a subire la pressione di arrivare prima dei concorrenti.

Draghi chiede una strategia europea per l'intelligenza artificiale

Mentre negli Stati Uniti cresce il dibattito sulla velocità dello sviluppo, Mario Draghi richiama l'attenzione sul ritardo tecnologico dell'Unione europea.

L'**intelligenza artificiale in Europa** potrebbe diventare una delle principali leve per aumentare produttività, competitività e crescita economica. Tuttavia, il continente controlla soltanto una parte limitata della filiera: dispone di pochi laboratori in grado di competere con quelli statunitensi e cinesi, dipende dall'estero per i semiconduttori più avanzati e ospita meno del 5 per cento della capacità mondiale di calcolo dedicata all'IA, contro circa il 75 per cento degli Stati Uniti. ([ft.com](https://www.ft.com))

Questa debolezza non è soltanto industriale. Se dati, modelli e infrastrutture vengono gestiti prevalentemente da operatori stranieri, l'Europa rischia di perdere una parte della propria **sovranità**.

digitale.

I dati rappresentano il vero patrimonio europeo

L'Unione europea possiede una risorsa strategica difficilmente replicabile: una grande quantità di **dati sanitari, industriali, scientifici e amministrativi** accumulati nel corso di decenni.

Per trasformare questo patrimonio in un vantaggio competitivo servono però infrastrutture europee capaci di archiviare, elaborare e proteggere le informazioni. Senza una maggiore disponibilità di data center e potenza di calcolo, i dati europei continueranno ad alimentare piattaforme sviluppate e controllate altrove.

La sovranità non implica necessariamente un isolamento tecnologico. Significa, piuttosto, conservare la capacità di scegliere dove vengono custodite le informazioni, quali regole ne disciplinano l'impiego e come distribuire i benefici economici prodotti dall'IA.

Investimenti comuni senza creare nuovi monopoli

Per colmare il divario, l'Europa dovrebbe aggregare la domanda delle grandi imprese attraverso impegni pluriennali. Una domanda più stabile potrebbe incoraggiare la costruzione di **data center europei**, attirare capitali e sostenere la nascita di nuovi fornitori.

Questa strategia deve però evitare che la dipendenza dalle piattaforme straniere venga sostituita da un ristretto gruppo di operatori continentali. Occorrono quindi concorrenza, pluralità di fornitori e regole capaci di impedire una concentrazione eccessiva del potere tecnologico.

Anche la tassazione potrebbe svolgere un ruolo importante, facendo in modo che una parte della ricchezza generata dall'automazione venga reinvestita nella formazione, nelle infrastrutture pubbliche e nella tutela dei lavoratori.

La vera sfida è governare la corsa all'IA

Le posizioni di OpenAI e Draghi convergono su un punto fondamentale: lasciare lo sviluppo dell'intelligenza artificiale alle sole dinamiche di mercato non è più sufficiente.

Le aziende devono migliorare sicurezza e trasparenza, mentre l'Europa deve costruire infrastrutture, competenze e capacità industriale. La scelta non è tra innovazione e prudenza, ma tra uno sviluppo governato e una corsa nella quale decisioni strategiche, dati e ricchezza restano concentrati nelle mani di pochi.

Il futuro dell'**intelligenza artificiale europea** dipenderà quindi dalla capacità di conciliare crescita, sicurezza, concorrenza e tutela dei valori democratici. Solo attraverso investimenti coordinati e regole credibili l'Unione potrà partecipare alla trasformazione tecnologica senza rinunciare alla propria autonomia.